

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA GESTIONE DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 1998

Presidenza del vice presidente CARCARINO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti della Sogesid e della Feder-gas-acqua**

PRESIDENTE	Pag. 3, 17	<i>BRUSIANI</i>	Pag. 9
BORTOLOTTO (<i>Verdi-l'Ulivo</i>)	7, 8, 11 e <i>passim</i>	<i>LOLLI</i>	7, 8, 14 e <i>passim</i>
CONTE (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>), <i>relatore alla Commissione</i>	3, 12	<i>MAZZOLA</i>	4, 12, 17
IULIANO (<i>Misto</i>)	11		
SPECCHIA (<i>AN</i>)	10		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Rosario Mazzola, presidente della Sogesid, ed il dottor Andrea Lolli, presidente della Feder-gas-acqua, accompagnato dall'ingegner Renato Brusiani.

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

Audizione dei rappresentanti della Sogesid e della Feder-gas-acqua

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla gestione dell'acquedotto pugliese. È in programma oggi l'audizione di rappresentanti della Sogesid e della Feder-gas.acqua.

Do la parola al relatore, senatore Conte, per una breve introduzione sulle finalità dell'indagine conoscitiva.

CONTE, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, desidero innanzi tutto salutare i nostri ospiti e quindi ricordare brevemente lo scopo della presente indagine, che il Parlamento ha deciso di svolgere nella prospettiva di riqualificare l'Ente autonomo acquedotto pugliese in quanto soggetto significativo, e al tempo stesso emblematico, nella necessità di procedere ad una riorganizzazione globale della gestione delle acque nel nostro paese.

Con questo spirito i membri della Commissione hanno lavorato fino ad oggi, assumendosi la responsabilità comune di valutare i contributi funzionali che, in vario modo, potevano essere forniti ai nostri lavori. Oggi l'obiettivo di una riqualificazione dell'Ente, così come il decisivo contributo dei soggetti protagonisti della gestione dell'importante risorsa acqua, acquista un'urgenza maggiore nella prospettiva di una riorganizzazione strategica dell'intero settore in tutto il paese, e non soltanto quindi nel Mezzogiorno.

A tal fine vorrei conoscere l'opinione dei rappresentanti della Sogesid e della Feder-gas-acqua sulla situazione attuale, con particolare riferimento alle regioni interessate dalla gestione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese che, come sappiamo, dovrà presto trasformarsi in società per azioni. Desidero conoscere soprattutto lo stato di attuazione della legge 5 gennaio 1994, n. 36, e il rapporto, all'interno di questo quadro normativo, con la legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo.

Ai fini di una rapida soluzione dei problemi ancora sul tappeto, soprattutto in questa parte del territorio nazionale, mi permetto di chiedere ai presenti un contributo di cui questa Commissione certamente non potrà non tener conto.

MAZZOLA. Innanzi tutto mi permetto di fare una premessa sul ruolo che la Sogesid sta assumendo nell'ambito degli accordi di programma che le regioni Puglia e Basilicata proprio in questi giorni stanno concludendo e che in qualche modo coinvolgono il futuro industriale dell'acquedotto pugliese. I suddetti accordi, infatti, tendono sostanzialmente ad istituire un sovrabacino comprendente tutto il territorio interessato dall'acquedotto. Sembra che nell'ambito di tali accordi la Sogesid, società di *project management*, sia stata chiamata a verificare la congruità di alcune opere. Per noi ciò comporta l'assunzione di importanti responsabilità in ordine all'attuazione dell'accordo di programma, essendo stati chiamati a verificare la fattibilità economica e ambientale di una serie di opere che hanno grande incidenza sulla stessa produttività dell'acquedotto pugliese.

Il prefetto di Bari commissario di una ordinanza di protezione civile correlata alla necessità di procedere all'adeguamento alla direttiva CEE n. 271 degli impianti di depurazione del Salento – molti dei quali costituiscono una parte importante dell'acquedotto, pur non essendo di sua proprietà ma venendo dallo stesso gestiti – ha chiesto alla Sogesid di essere utilizzata come strumento di supporto.

La problematica in esame però coinvolge tutta la regione perché molti di questi impianti (250 circa) hanno problemi simili. L'Acquedotto pugliese ha denunciato la necessità di dover intervenire per adeguare i livelli depurativi esistenti a quelli previsti dalla normativa comunitaria che dovrà essere recepita entro breve tempo. Ciò comporta significativi investimenti per adeguare gli scarichi, che attualmente versano direttamente nel sottosuolo, ai livelli richiesti dalla CEE.

Prima di essere presidente della Sogesid sono stato presidente di una grande azienda municipalizzata del Sud, di Palermo, con problemi molto simili a quelli dell'Ente acquedotto pugliese: i nodi gestionali che debbono essere sciolti sono comuni ad altre strutture del Sud, anche se credo che le dimensioni dell'Acquedotto pugliese ne facciano un esempio con grandi problemi, ma anche con grandi opportunità. Infatti, le tematiche che debbono essere affrontate possono rappresentare una grande occasione di modernizzazione del sistema idrico nel Mezzogiorno anche perché non è facile trovare un sistema di dimensioni tali che, oltre ad una ridefinizione dei ruoli dal punto di vista delle competenze amministrative (che è uno dei nodi dell'applicazione della legge n. 36 del 1994), comporti la definizione di una politica industriale di significativa importanza indotta dalle direttive della Comunità europea. Alla risoluzione di questi problemi saranno destinati anche i prossimi finanziamenti attraverso il quadro comunitario di sostegno 2000-2006, che impone nuove tecnologie, da cui consegue uno sviluppo dell'industria.

Ritengo che questo aspetto debba essere adeguatamente sottolineato, non soffermandosi solo sugli aspetti istituzionali-amministrativi; le strategie nel Mezzogiorno debbono essere innovative e rappresentano un'occasione per le nuove industrie di vendere prodotti in tutta l'area del Mediterraneo, in quanto le problematiche dell'Acquedotto pugliese (controllo delle perdite, adeguamento degli impianti depurativi, riutilizzo delle acque

reflue) andranno affrontate da tutta la Comunità europea nei prossimi anni ma soprattutto dal Meridione dell'Europa e dal Nord Africa, bacini di utenza significativi.

Entrando nel merito delle questioni, l'accordo di programma che le regioni Puglia e Basilicata stanno per concludere con il Ministero dei lavori pubblici e che non potrà che essere successivamente esteso alle regioni Molise e Campania, consente un inquadramento razionale dell'uso della risorsa acqua. È opportuno ricordare che l'Ente acquedotto pugliese non è proprietario della gran parte delle infrastrutture che portano l'acqua ai cittadini e che le grandi condotte di trasporto sono in parte di proprietà dell'Ente irrigazione. Il rapporto, dunque, tra Ente acquedotto pugliese ed Ente irrigazione è talmente correlato che non può che essere affrontato unitariamente come ingegneria dei sistemi idrici. Tale punto nodale è stato compreso dalle due regioni e dal Ministero dei lavori pubblici per cui si è giunti all'accordo di programma, che è estremamente innovativo in quanto individua i problemi del territorio e della gestione delle risorse complessive come base su cui innestare un processo industriale. Infatti, va sottolineato che se non si unifica la gestione delle risorse si perde il più grande degli investimenti possibili: l'ottimizzazione degli impianti esistenti. È un investimento che costa poco, se si fa il conto delle decine di milioni di metri cubi che possono essere recuperati attraverso una gestione ottimale dell'esistente. In base ad un processo unitario si può ipotizzare, per esempio, un'autorità di bacino sovraregionale che consenta l'uso ottimale del territorio.

Va ricordato in proposito che le risorse dell'Acquedotto pugliese provengono da un'altra regione, la Campania, per quanto riguarda le sorgenti di Capo Sele e che adesso la dipendenza della regione Puglia è ancora maggiore, allargandosi alla Basilicata e in futuro al Molise. In questo caso l'attuale divisione amministrativa delle competenze contrasta con l'esigenza di una gestione unitaria. Se ci sono condotte che trasportano acqua, occorre unificare il territorio per l'uso dell'acqua: è l'opposto di quanto avviene nel Po dove l'unificazione è conseguenza di una struttura di trasporto unitario, il sistema idrico del Po. Nel caso dell'Acquedotto pugliese è la domanda che unifica e definisce il problema. La legge n. 183 del 1989 aveva ipotizzato che il bacino sovraregionale coprisse fisicamente più aree, ma non che per coprire la domanda di una regione fossero necessarie risorse di altre regioni.

È una considerazione importante: per l'Acquedotto pugliese è fondamentale una forma di unificazione, per lo meno nel governo della domanda e dell'offerta idrica, tenendo presente l'uso potabile e quello irriguo, che va razionalizzato perché rappresenta una delle grandi utenze. Oggi c'è grande disparità nell'uso irriguo tra la regione Puglia e la regione Basilicata e vi sono in Puglia vaste aree irrigue attrezzate ma senza risorse: il sistema va dunque visto nella sua unitarietà, anche per superare la conflittualità continua tra i due usi che non possono che essere governati a livello superiore. Ci troviamo di fronte a due mercati – quello dell'uso potabile e quello dell'uso irriguo – che hanno una valenza econo-

mica molto diversa, dovuta al fatto che, mentre per l'uso potabile c'è un numero molteplice di utenti che possono pagare l'acqua (perché l'impatto economico su ogni famiglia è sufficientemente ridotto), per l'uso irriguo il numero di utenti è inferiore ma la necessità di acqua è maggiore.

Ritengo che, nel caso dell'Acquedotto pugliese, non si possa applicare compiutamente la legge n. 36 del 1994 senza aver prima applicato la legge n. 183 del 1989; si genererebbe una grandissima confusione in quanto si deve utilizzare il combinato disposto di queste due leggi per ottenere grandi sinergie ed economie di scala che permettano di identificare con certezza le risorse finanziarie necessarie per la risoluzione dei problemi emergenti in tutta l'area del Sud, evitando di fossilizzarsi su progetti di incremento della disponibilità in alcuni casi corretti, ma in altri inutili.

Per fare un esempio, certamente in quest'area esiste la possibilità di incrementare la scarsa disponibilità della risorsa acqua, come esiste la possibilità di importarla, ma a prezzi talmente elevati che finirebbero per riflettersi inevitabilmente non solo sull'uso potabile ma anche su quello irriguo, strettamente collegato al primo. La possibilità di utilizzare in agricoltura acque reflue depurate consentirebbe però di superare quella che si presenta come una problematica complessa sotto il profilo economico e temporale. L'adeguamento degli oltre 250 impianti di depurazione alle disposizioni contenute nella direttiva comunitaria n. 271, secondo le valutazioni dell'Ente acquedotto pugliese, comporterebbe infatti una spesa di circa 900 miliardi. Pertanto l'opportunità di un riutilizzo delle acque consentirebbe un recupero parziale di questi soldi riducendo la necessità di nuovi interventi di approvvigionamento.

Un altro tema di grande importanza, che desidero sottoporre alla vostra attenzione, riguarda l'efficienza delle reti idriche di distribuzione, siano esse irrigue o potabili. Al tema dell'efficienza delle reti idriche si collega quello dell'efficienza dei contatori. È evidente, infatti, la necessità di ottimizzare gli impianti riducendo al minimo le perdite, sia di origine fisica che amministrativa (distinzione, a mio avviso, d'importanza relativa), senza pretendere però di voler raggiungere mete impossibili come un livello di perdite pari a zero. Il problema reale è riportare le reti idriche ad un livello di efficienza adeguato.

Molto spesso si è portati a pensare che i maggiori problemi riguardino i grandi acquedotti di trasferimento piuttosto che le reti idriche di distribuzione, che sono tecnologicamente più avanzate e marginalmente molto efficaci, ma che risultano più difficili da gestire da un punto di vista progettuale. Per tale ragione sul piano industriale occorre operare – e speriamo che nel prossimo quadro comunitario di sostegno questi nodi vengano affrontati, consentendo al Sud di disporre dei necessari finanziamenti – un riassetto economico reale dell'Acquedotto pugliese, affinché non si ripresentino le stesse problematiche che il Parlamento ha affrontato in questi giorni con la copertura finanziaria della situazione pregressa. Occorre andare a monte del problema per capire come si è generata questa situazione invece di limitarsi al solo aspetto economico, pur essenziale.

Ultimo punto da affrontare, non in ordine di importanza, è l'assetto amministrativo, da me volutamente messo in secondo piano perché ritengo che esso derivi da un progetto industriale e non lo preceda: è difficile, infatti, ipotizzare un assetto amministrativo senza un progetto industriale. La differenza tra Nord e Sud nel processo di riforma del servizio idrico sta nel fatto che mentre al Nord un assetto industriale, seppure su scala limitata rispetto alle dimensioni dell'Acquedotto pugliese, è nato automaticamente attraverso un processo di industrializzazione, senza la necessità di ottimizzare le grandi strutture di trasporto, al Sud occorre prima realizzare un progetto industriale per poi capire quale dovrà essere l'assetto amministrativo.

La situazione attuale in Puglia e in Basilicata vede da parte di entrambe le regioni l'avvenuta approvazione della «legge Galli». Nelle rispettive proposte di legge, la Basilicata ha optato per un unico ambito, formatosi già in questi giorni; la Puglia, che ha anch'essa deliberato un unico ambito, non ha sciolto però il nodo dell'ente di trasporto che rimane comune.

I problemi sul tappeto sono diversi: il primo è quello di una progressiva unificazione logica (in teoria dovrebbe essere anche funzionale) degli enti che si occupano delle strutture per il trasporto dell'acqua per l'irrigazione e di quella potabile. Si tratta di un percorso che non sta a me definire, ma certamente da un punto di vista funzionale la tendenza è ad unificare i due settori in un unico ente gestore.

L'altro nodo da sciogliere è se realizzare solo due grandi ambiti che si interessino di un'area comprensiva dei serbatoi cittadini a valle oppure se ipotizzarne di più. A mio avviso questo è compito di un progetto industriale, conseguenza di un progetto di recupero finanziario, che dovrebbe stabilire se l'Acquedotto pugliese, nella sua attuale unitarietà, debba essere poi separato in più unità delle quali valutare in seguito la connessione funzionale, nonché societaria, oppure se si imponga una separazione in più ambiti e in strutture più articolate.

Tuttavia, ritengo che il vero problema sia non tanto quello della gestione «sovrambito», che è una questione di assetto tra i due enti, quanto quello degli investimenti necessari per ridare efficienza alle reti di distribuzione e ai depuratori. Ed è questa la grande scommessa affinché l'Ente, nei prossimi anni, possa diventare un ente industriale. Infatti, non si tratta di una questione di priorità di progetti, ma di un problema di qualità della gestione. In questi casi, affinché la gestione sia efficace, la capacità industriale del soggetto gestore è più importante delle infrastrutture da realizzare.

LOLLI. La Feder-gas-acqua è l'associazione delle aziende che operano nel settore della gestione dei servizi idrici. I nostri associati sono circa 400, vanno da Aosta a Palermo e comprendono il 95 per cento delle aziende del settore.

BORTOLOTTO. Mi scusi, vi fanno parte anche le municipalizzate?

LOLLI. Sì, municipalizzate, società per azioni e privati. Il 95 per cento delle aziende tratta quindi il 65 per cento dell'acqua, mentre il rimanente 35 per cento viene gestito in economia direttamente dai comuni. Tra i nostri associati prevalgono soprattutto aziende pubbliche o miste (pari al 95 per cento del totale), mentre quelle private rappresentano un numero estremamente ridotto dal momento che gli imprenditori privati hanno deciso di non dedicarsi a questa attività. Oggi, tuttavia, gran parte delle aziende si sta trasformando in società per azioni quotate in borsa, anche con partecipazione di capitale privato.

Noi siamo gestori. In passato siamo stati un elemento di forza del settore e abbiamo anche fornito un contributo positivo all'emanazione della legge 5 gennaio 1994, n. 36. In questa fase, convinti che il paese abbia bisogno di un riordino complessivo dei servizi idrici, ci interessa seguire l'attuazione della suddetta legge.

Rispondendo immediatamente alla domanda su quale ruolo assegniamo all'Ente acquedotto pugliese nel processo di riorganizzazione della gestione idrica, direi che si tratta di un ruolo decisivo ciò nel senso che mentre al Nord la riorganizzazione investe l'accorpamento dei soggetti di gestione (pubblici o privati, non interessa), al Sud essa passa attraverso la riorganizzazione dei grandi enti ed una loro ricollocazione con una nuova missione, un nuovo piano industriale ed un nuovo assetto societario. Proprio per questo da tempo seguiamo la vicenda e abbiamo una nostra opinione su quello che dovrebbe avvenire per un preciso processo di attuazione della legge n. 36, sulla cui necessità siamo tutti d'accordo.

Inoltre, per quanto riguarda la parte industriale, l'ente, dal punto di vista impiantistico e delle professionalità, è un patrimonio da valorizzare, recuperare, riordinare e rilanciare. A nostro avviso, si lavora su esigenze reali e possibilità di prospettive dal punto di vista industriale.

BORTOLOTTO. Per chiarezza vorrei sapere se l'Ente acquedotto pugliese è tra i vostri associati.

LOLLI. Sì, ed è un ente sul quale merita lavorare perchè ha delle prospettive dal punto di vista industriale. Riteniamo che soprattutto negli ultimi anni non ci sia stata una gestione adeguata: sono state abbandonate la manutenzione e la riorganizzazione e non si è gestito l'ente per i fini e i compiti che poteva effettivamente svolgere. C'è dunque bisogno di investire per riorganizzare e per procedere a quegli adeguamenti, manutenzioni ed aggiornamenti che possano permettere di fare piani finanziari e bilanci diversi da quelli degli ultimi anni. Si tratta di cambiare anche comportamenti individuali e collettivi che non sono adeguati.

Ci sono comunque tutte le premesse: le leggi regionali predisposte dalle regioni Puglia e Basilicata rappresentano un elemento di chiarezza che ci permetterà di capire, una volta attuato un piano industriale di manutenzione e di adeguamento ed introdotte le necessarie innovazioni tecnologiche, come definire le realtà anche dal punto di vista societario.

Alcuni anni fa abbiamo condotto un'analisi, affiancata da alcune iniziative pubbliche, secondo la quale ci sono tutte le condizioni per recuperare il ritardo e l'opportunità di realizzare un modello molto avanzato. Può essere fondata una società per azioni che si occupi della produzione e del trasporto dell'acqua, nonché altre società di proprietà dello Stato, delle regioni o di privati che compiano le attività terminali del ciclo produzione-transporto-distribuzione idropotabile-fognatura-depurazione, aziende dunque che intervengono sul ciclo previsto dalla legge n. 36 del 1994, che sono società per azioni di proprietà di enti locali e di *partner* privati.

Questa riorganizzazione permetterebbe di realizzare quanto in parte dell'Europa è già avvenuto (Sud della Francia, alcuni bacini tedeschi); si distinguono infatti sul piano industriale le attività legate alla missione dell'azienda e i clienti effettivi di queste attività: la produzione e il trasporto sono funzioni strategiche che hanno i loro clienti nelle aziende di distribuzione che, a loro volta, hanno una missione diversa e come clienti i cittadini finali. Ciò comporta un progetto industriale distinto, ma in un quadro complessivo e in un assetto societario impostato sulla base delle necessità politiche e sociali di governo del territorio.

Pertanto, è quanto mai necessario un intervento di risanamento, di riordino e di rilancio dell'Ente acquedotto pugliese sulla base del nuovo quadro combinato delle leggi nn. 183 del 1989 e 36 del 1994 rispetto all'attuazione dei segmenti finali.

Inoltre, c'è bisogno di ingenti investimenti perchè, per lo meno negli ultimi dieci anni, si è provveduto alla realizzazione delle opere considerando che una volta terminate è finito il compito; non si è valutato che, in realtà, dopo si apre la fase della gestione, che deve diventare decisiva in quanto altrimenti non ha senso realizzare un'opera.

Sono necessari dunque un forte rilancio ed una gestione adeguata che significa manutenzione programmata, riorganizzazione, riattivazione degli impianti che sono da aggiornare rispetto ai limiti delle disposizioni nazionali e comunitarie, nonché rispetto alle innovazioni tecnologiche. Si tratta di un'opportunità per il rilancio e la qualificazione di alcune professionalità e l'adeguamento delle stesse ai compiti effettivi. In questo senso uno dei segmenti decisivi è quello della corretta gestione dei contatori, dell'emissione delle fatture e della riscossione delle stesse perchè le iniziative si misurano in base ai risultati.

Gli investimenti da fare sono dunque ingenti ma non esistono altre alternative: se si vuole recuperare il divario tra Nord e Sud nella riorganizzazione dei servizi idrici bisogna intervenire in questa importantissima parte del paese ed è un fatto decisivo, in quanto ci sono opportunità che possono diventare vantaggi rispetto alla situazione esistente al Nord caratterizzata da una notevole parcellizzazione. Mi pare comunque che le intenzioni del Governo e del Parlamento vadano in questo senso.

BRUSIANI. C'è sicuramente un problema di tempi e pertanto la possibilità di utilizzare il patrimonio esistente costituisce un elemento fondamentale per riuscire ad essere operativi a breve.

Poc'anzi il professor Mazzola ha accennato al fatto che presto sarà recepita la direttiva europea in materia di acque reflue. Non dobbiamo però dimenticare che in questi giorni il Parlamento europeo sta approvando la revisione della direttiva sulle acque potabili e, probabilmente, il prossimo anno dovremo conformarci alle nuove disposizioni. A mio giudizio occorre una struttura in grado di fare progettazione e capace di utilizzare gli eventuali contributi finanziari del quadro comunitario di sostegno.

Aggiungo anche che, a livello operativo, abbiamo numerosi contatti con alcuni paesi dell'Africa del Nord, che si presenta come un mercato interessante per le imprese italiane di gestione. In tale ottica il fatto che nel Meridione operi un grande ente destinato a trasformarsi nel giro di breve tempo in un'impresa può costituire un *asset* importante per riuscire a penetrare in questi mercati.

SPECCHIA. Vorrei rivolgere ai nostri ospiti solo due domande. Nel corso dell'audizione dell'avvocato Pallesi ci è stato riferito che disponiamo di depuratori progettati in base a parametri fissati dalla normativa regionale, che non è conforme alla «legge Merli», a sua volta non rispondente ai criteri fissati dalla normativa europea che siamo chiamati a recepire. L'avvocato Pallesi ci ha riferito anche che sono in corso diversi interventi per adeguare i nostri depuratori alle normative vigenti; sembra però che tali interventi non potranno adeguare totalmente gli impianti. Mi domando se in un secondo momento sarà possibile conformare i suddetti depuratori alle disposizioni della «legge Merli» e successivamente alla normativa europea o se invece esistono degli ostacoli di tipo tecnico. Inoltre vorrei sapere se siete a conoscenza dell'entità delle risorse finanziarie necessarie a realizzare tale adeguamento. Mi sembra assurdo compiere un notevole sforzo finanziario senza che ciò comporti l'adeguamento alla normativa nazionale ed europea oggi in vigore.

L'altra mia domanda concerne l'approvvigionamento delle risorse idriche. Come voi ben sapete, il nostro sistema ha moltissime perdite (circa il 50 per cento), la metà delle quali solo in parte dipende da disfunzioni essendo imputabile prevalentemente ad un forte «abusivismo di acqua». Un primo obiettivo, quindi, è portare la media italiana delle perdite ai livelli europei, il che consentirebbe già di disporre di maggiori quantità di acqua. Del resto, anche una gestione più organizzata permetterebbe di utilizzare meglio le acque disponibili: riutilizzare le acque di depurazione per usi irrigui costituisce certamente un'opportunità.

Altro obiettivo potrebbe essere quello di utilizzare le acque della regione Molise. Tuttavia se vogliamo portare avanti un discorso di efficienza – anche in riferimento alla situazione della Puglia dove vaste zone, prive di qualsiasi struttura irrigua, sono caratterizzate da un uso eccessivo di pozzi con conseguente rischio di desertificazione del Salento – credo che si possa tentare anche un'altra strada, in ordine alla quale vorrei conoscere la vostra opinione. Da anni si parla della possibilità di utilizzare le acque provenienti dalle sorgenti dell'Albania attraverso un si-

stema di condotte sottomarine. A parte i problemi di impatto ambientale, già sollevati da qualche collega, vorrei sapere se si tratta di una strada percorribile.

BORTOLOTTO. Apprezzo il fatto che negli interventi sia stato posto l'accento sulla necessità di puntare ad un risparmio delle perdite e ad un riutilizzo delle acque reflue piuttosto che alla realizzazione di nuove adduzioni, certamente più semplici da realizzare grazie alle tecnologie avanzate. L'ipotesi di creare due società differenziate, una per l'adduzione e l'altra per la gestione, mi lascia perplesso; mentre di solito il problema è quello di accorpate gli enti, in questo caso si tratterebbe di differenziarli. Il pericolo che intravedo è che i grandi interessi privati si accentrino sull'adduzione mentre ai più deboli venga lasciata la gestione dei serbatoi a valle, con i relativi problemi di distribuzione e «bollettazione» che in passato nessuno è riuscito a risolvere.

Vorrei inoltre che il presidente Mazzola mi chiarisse la funzione della Sogesid. Egli ha detto che si tratta di una società di *project management*: vorrei capire bene in cosa si concreta tale attività.

Quanto al problema della commistione delle acque irrigue con quelle potabili, vorrei che venisse quantificata la differenza di prezzo tra acqua ad uso potabile e acqua ad uso irriguo. Si tratta di una questione rilevante dal momento che una differenza eccessiva potrebbe essere una delle cause del problema.

In Veneto, prima dell'entrata in vigore della «legge Galli», c'è stato il tentativo di affidare la gestione delle acque a grandi aziende. L'esito iniziale è stato catastrofico. Il costo dell'acqua, che con la gestione affidata ai piccoli comuni era di 250 lire a metro cubo, con l'ingresso del grande gestore è salito a 1.200 lire, di cui 800 lire a carico della regione che in tal modo si è trovata ad avere notevoli problemi di bilancio. Sono convinto che l'acqua costa troppo poco in gran parte del territorio nazionale, ma non vorrei che si andasse verso l'estremo opposto: non idonei che si facessero investimenti giganteschi per gli enti che si occupano della gestione, tanto in ogni caso alla fine paga il cittadino attraverso la bolletta. È un risvolto negativo che può derivare dall'applicazione della «legge Galli»: fin quando i comuni gestivano in economia effettivamente c'era un risparmio per i cittadini; adesso che si deve gestire con maggiore economia grazie alla «legge Galli» che consente una maggiore razionalità del sistema, può darsi che ci sarà un aumento dei costi ma, se eccessivo, sarebbe ingiustificato in quanto una maggiore razionalità nella gestione dovrebbe comportare costi inferiori.

IULIANO. Per quanto riguarda l'Acquedotto pugliese vorrei sapere quanta acqua viene captata dal Sele. Ricordo che la battaglia dell'acqua è stata condotta negli anni '50 e '60 dai contadini dell'Alto Sele depauperati di questo bene prezioso; vorrei dunque sapere la situazione relativa a questo contenzioso e le prospettive di soluzione dello stesso.

Riallacciandomi a quanto diceva il collega Bortolotto sul sistema della «legge Galli», che va nel senso della razionalizzazione dell'uso dell'acqua, l'unica certezza è quella dell'aumento dei costi per l'utenza. Se il discorso da fare è in termini costi-benefici, per cui se i benefici sono accettabili si possono sopportare dei costi, mi sembra che l'avvio delle prime sperimentazioni in ambito territoriale non sia ottimale perché prima di tutto si è pensato a stabilire l'importo delle indennità per gli amministratori, che variano in misura non omogenea. Ciò dipende da una carenza legislativa; si parte dal concetto che, siccome l'utenza è vasta, una lira in più al metro cubo incide poco, ma sulle grandi cifre ciò significa miliardi.

CONTE, *relatore alla Commissione*. Gli spunti suggeriti si collocano all'interno di quel lavoro di elaborazione ed approfondimento che si è proposto la Commissione. Nel riconfermare l'utilità complessiva dei rilievi all'interno della valutazione di medio e di lungo periodo sul tema, tra le questioni poste sottolineo quella relativa all'orizzonte euromediterraneo all'interno del quale potrebbe agire la realtà dell'Acquedotto pugliese, con le articolazioni e le modificazioni strutturali e istituzionali che vi saranno. A tale proposito la domanda che voglio porvi è se l'Acquedotto pugliese oggi, nella sua complessità, sia sul mercato. Mi rivolgo in particolare al dottor Lolli e al dottor Mazzola, alla luce della loro esperienza anche negli aspetti negativi, per sapere quali possibilità esistano nel contesto eurmediterraneo per l'Acquedotto pugliese all'interno dei processi in via di definizione in termini di cooperazione e di competitività, intendendo le questioni, più che nel senso di un approvvigionamento *tout-court*, nella direzione di una cooperazione possibile fra tutti i paesi, compresi quelli dell'area balcanica.

MAZZOLA. Preciso che sono disponibile anche ad un'eventuale audizione sul ruolo della Sogesid oggi e che sarà mia cura inviare il progetto di sviluppo approvato dall'azionista Ministero del tesoro.

Per quanto riguarda la mia idea di quello che è diventata la Sogesid, essa mi sembra ben espressa in uno scritto di economia, pubblicato su «Economia Pubblica»: «Si pensi alla creazione di strutture istituzionali operanti come sorta di banche per raccogliere progetti di natura pubblica e privata, per disegnare attorno ad essi azioni e aggregati di sviluppo sia lungo profili settoriali, sia per aree territoriali».

In un sistema maturo probabilmente le pubbliche amministrazioni riescono a svolgere questo ruolo senza bisogno di una società con questo scopo, ma in un sistema come il nostro, in cui il Sud non è ancora maturo, è necessario un meccanismo di supporto che aiuti le pubbliche amministrazioni a elaborare i progetti, superando il *gap* rispetto ad altri settori. In questo senso parlo di *project management*: a regime non c'è bisogno di alcuna *task force*, ma nel passaggio transitorio dobbiamo occuparci di quello che serve. A tale proposito farò pervenire alla Commissione documenti più dettagliati.

Comunque la Sogesid svolge il ruolo che segmenti della pubblica amministrazione oggi non riescono a coprire: disporre di un parco progetti, qualificarlo, capitalizzarlo in modo che i progetti siano destinati non alle infrastrutture fini a se stesse ma ai servizi a cui esse debbono servire.

Per quanto riguarda le questioni sollevate, in particolare le perdite idriche, un conto sono le perdite causate dal prelievo abusivo dell'acqua, altro sono le perdite fisiche: la differenza è totale perché, mentre nel primo caso è un problema di bilancio finanziario, nell'altro si tratta di carenze tecniche alle quali si deve rispondere per ottenere un incremento di disponibilità idrica. In ogni caso, il primo passo da compiere prima di elaborare qualunque progetto di riforma è rendere efficienti le reti idriche. Pertanto, quando si parla di incremento di disponibilità deve essere scontato che la disponibilità è rispetto ad una domanda corretta, non incrementata in maniera ulteriore dalle perdite fisiche, che devono essere certamente recuperate per tornare a quel livello del 12-15 per cento che viene considerato un livello di efficienza tecnicamente accettabile. Ripeto, quando parliamo di domanda ci riferiamo alla domanda corretta e non considerata prescindendo dall'efficienza delle reti.

È una scelta di carattere economico, seppure basata su valutazioni squisitamente tecniche (analisi costi-benefici), quella che può determinare se un incremento della produzione si avrà grazie alla connessione con la regione Molise, con la regione Basilicata o con l'Albania. Abbiamo tre centrali di produzione i cui costi sono differenti e in base al loro confronto si devono operare delle scelte: tutte e tre alimentano in realtà un sistema unico, irriguo e potabile, e di conseguenza la domanda va coperta con la soluzione progettuale più economica. È un falso problema la scelta *a priori!* del sistema. Occorre un'analisi tecnico-economica sulla base della quale fare poi delle valutazioni da consegnare a coloro che politicamente saranno chiamati a scegliere. Questo è il compito della Sogesid: la società deve verificare tutte le alternative progettuali e fornire gli strumenti per poter decidere e non è chiamata a prendere decisioni che non spettano alla struttura tecnica ma al complesso delle strutture politiche.

Lo stesso approccio va seguito per i depuratori. È vero che la normativa della regione Puglia derogava alla legge nazionale in materia allo scopo di trovare gli importi finanziari necessari ad arrivare a coprire contemporaneamente tutto il territorio; di fatto, da quella deroga non si è tuttavia proceduto per passi successivi all'adeguamento. All'epoca, l'emergenza sanitaria legata a casi di colera comportò la necessità di un adeguamento di tutti gli impianti alle normative sullo scarico.

L'adozione della direttiva comunitaria n. 271 comporta l'impossibilità di accettare lo spandimento nel sottosuolo. Da ciò deriva automaticamente che, siccome molte aree della Puglia si trovano all'interno, in zone pianeggianti e lontane dal mare, saranno necessarie lunghissime condotte per attraversare l'intera regione fino a raggiungere il mare, oppure si dovrà ipotizzare un riuso. In quest'ultima ipotesi occorrerà aggiungere un turbo ad ogni impianto collettando il liquame invece di scaricarlo nel sot-

tosuolo. Ecco come lo schema diventa pianificazione e la soluzione ottimale non può essere vista impianto per impianto ma in ambiti molto più vasti.

Un grande dubbio concerne invece la maggiore efficacia di un sistema che riutilizza le acque reflue rispetto ad un altro che pratica un trattamento spinto di depurazione. Sostanzialmente vi sono due scuole di pensiero: la prima sostiene che il sottosuolo è talmente inquinato da rendere inutile l'eliminazione del carico inquinante, e pertanto non vale la pena spingere al limite la depurazione; la seconda sostiene che se non si cominciano a porre dei limiti stringenti, almeno dove è possibile, non si arriverà mai ad un miglioramento significativo delle condizioni del sottosuolo. A mio avviso però, se non si introduce l'elemento economico, ossia la valutazione economica degli effetti degli investimenti, non si potrà uscire dalla diatriba. Esistono comunque strumenti tecnico-economici per operare valutazioni coerenti in ordine agli investimenti.

Credo che le perdite siano in assoluto il primo elemento da considerare e, per parte mia, giudico condizione *sine qua non* per la valutazione di un progetto il fatto che le perdite siano ridotte al 15 per cento.

Gli investimenti finora realizzati sono tutti recuperabili. Dubito però che in mancanza di una pianificazione globale i futuri investimenti possano dare risultati ottimali.

LOLLI. A mio avviso gli impianti esistenti, se opportunamente ristrutturati e inseriti in una logica complessiva di riutilizzo degli scarichi, sono ancora utilizzabili. Mi è parso di capire che alcuni senatori sottolineano l'inutilità di realizzare ulteriori investimenti dal momento che gli impianti, una volta ristrutturati, non risponderanno comunque ai limiti fissati dalla direttiva comunitaria. A mio parere queste fasi di adeguamento sono invece necessarie purchè inserite in una logica di pianificazione complessiva del trattamento e del riuso delle acque. L'alternativa, infatti, sarebbe quella di tornare alla vecchia logica favorevole a nuovi investimenti e alla realizzazione di nuovi impianti.

Le due ipotesi, la pianificazione complessiva delle risorse e lo stanziamento di nuovi investimenti, appartengono a due diverse scuole di pensiero: quella di chi punta alla realizzazione delle opere e quindi di nuovi impianti e quella di chi, invece, ritiene prevalente la gestione in un quadro di pianificazione e razionalizzazione complessiva.

Per quanto concerne il problema delle perdite i dati nazionali, da prendere sempre con la dovuta cautela, parlano di una media nazionale intorno al 27 per cento, di cui il 15 per cento è costituito da perdite idrauliche fisiologiche e la restante parte da perdite di carattere amministrativo imputabili a furti o a casi di non fatturazione. Quindi, la percentuale del 50 per cento riportata per l'Ente acquedotto pugliese indica chiaramente l'esistenza di notevoli possibilità di recupero delle perdite amministrative, che sono quelle che hanno maggiori conseguenze sul bilancio, piuttosto che di quelle impiantistiche, dal momento che quegli impianti

dovranno comunque continuare a fornire acqua successivamente al collettamento.

La filosofia in base alla quale la gestione deve prevalere sulla realizzazione delle opere impiantistiche ovviamente tende al risparmio e ad un uso razionale delle risorse ed è, in fondo, la filosofia alla quale le nostre aziende sono tendenzialmente orientate.

Seconda questione. Uno schema che prefiguri le attività di produzione e il grande trasporto distinti dalle attività finali non può portare alla conseguenza che i grandi interessi stiano nelle aziende che si occupano della produzione e i problemi in quelle che gestiscono le attività finali. Se il sistema viene considerato un ciclo unitario, governato in modo unitario, tutto ciò non deve verificarsi. Infatti, a mio avviso, pur di fronte ad una stagione di consistenti adeguamenti, essa non sarà straordinaria e non rappresenterà il futuro, che invece sarà connotato dall'imporsi delle attività di gestione, che non considerano soltanto i problemi ma anche le opportunità di sviluppo professionale legate alla nascita di nuove competenze.

Terza questione. Un tempo l'acqua gestita dal comune aveva costi limitati; il suo trasferimento a soggetti privati ha determinato un considerevole aumento dei costi. Le gestioni in economia sono assolutamente inadeguate: vanno bene in un sistema molto semplice in cui si preleva l'acqua e attraverso il tubo si invia al rubinetto. Oggi non può essere così; con il recepimento delle direttive, con le nuove disposizioni, con i nuovi limiti, con il peggioramento della qualità della risorsa c'è bisogno di una vera e propria attività industriale pesantissima e raffinatissima: il comune da solo non vi può far fronte, non ha i laboratori neanche per dire cosa quotidianamente produce e distribuisce. Sono stato presidente dell'azienda di Bologna: arrivavamo a 50.000 analisi all'anno di campioni dell'acqua distribuita, per tutta la provincia.

BORTOLOTTO. Per tutta la provincia sono poche.

LOLLI. Possono essere anche poche, ma le garantisco che è un bel fronte di lavoro. Il comune da solo, dunque, non ce la fa; c'è bisogno di laboratori e di impianti tali da poter garantire la sostituzione nel caso, per esempio, di mancato funzionamento di una delle fonti di approvvigionamento per assicurare la continuità della fornitura.

La strada dell'affidamento della gestione ad aziende (pubbliche, private o miste, non ha interesse) è inevitabile; poi bisogna controllare che la logica non sia quella della realizzazione di opere non necessarie e che quindi non vi sia un carico di costi non opportuno.

Ritengo che le nostre aziende abbiano prospettive considerevoli per quanto riguarda la riorganizzazione dei servizi nel Mediterraneo. Ricordo che la nostra associazione, su invito dell'ex ministro per il commercio con l'estero Fantozzi, ha visitato una serie di paesi tra cui l'Iran, con il quale abbiamo definito una serie di accordi in modo tale che sono le aziende

italiane a dare supporti al Governo iraniano; lo stesso vale anche per la Giordania, l'Egitto e la Libia.

Noi possiamo vendere il nostro *knowhow* in materia di pianificazione dei servizi, di opere necessarie, di gestione e formazione del personale e si tratta di iniziative interessanti per il nostro mercato e per lo sviluppo di quelle aree. Ciò trascina anche la nostra industria nella realizzazione delle opere perchè chi interviene nella pianificazione dei servizi molto spesso «tira la volata» alle industrie che realizzano la parte impiantistica. In conclusione, ritengo che l'Acquedotto pugliese abbia, in combinazione con altre realtà del paese, le condizioni per entrare anche in quelle possibilità di sviluppo.

MAZZOLA. Vorrei rispondere al senatore Iuliano. Dal Sele vengono prelevati 158 milioni di metri cubi di acqua all'anno per l'uso in Puglia. Anche io credo che l'autorità di bacino del Sele stia ipotizzando una ridefinizione specifica dell'uso della risorsa.

LOLLI. Dal 1980 al 1990 il prelievo dal Sele è calato del 30 per cento circa, passando da circa 200 milioni a 150 milioni di metri cubi.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per le interessanti informazioni rese, che saranno senz'altro utili al lavoro della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. VINCENZO FONTI